

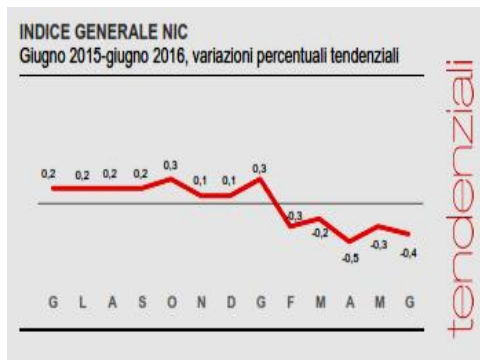


## I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

### ALLERTA DEFLAZIONE IN ITALIA ANCHE NEL MESE DI GIUGNO

Persiste l'allarme deflazione in Italia. Nel mese di giugno l'indice nazionale dei prezzi al consumo è salito dello 0,1% su base mensile, ma ha segnato una flessione di -0,4% su base annua. A renderlo noto la stima preliminare dell'Istat secondo cui **l'inflazione acquisita per il 2016 è pari a -0,2%**. A pesare sulla flessione dei prezzi, il rallentamento della crescita dei prezzi degli Altri beni (+0,4% contro +0,7% del mese precedente), che includono beni durevoli, semidurevoli e non durevoli. In calo invece i prezzi dei beni energetici non regolamentati (-8,1%), mentre accelera la crescita dei prezzi dei Tabacchi (+2,9%, era +2,0% il mese precedente). La deflazione è riconducibile al calo dei prezzi dei beni energetici (-7,5% rispetto a giugno 2015), **al netto di questi beni infatti, l'inflazione, resta positiva e pari a +0,4%**.

Istat, 30 giugno 2016.



### DOLCI E PASTA IN CRESCITA NEI MERCATI ESTERI NEL 2015

Nel 2015 l'**industria dolciaria italiana** ha immesso sul mercato oltre due milioni di tonnellate di prodotti (+0,2%) per un valore di 13,88 miliardi di euro, in crescita del +2,6%. **L'export, secondo Istat, è balzato dell'8,5% a 3,6 miliardi**. E nel primo trimestre del 2016 le esportazioni sono cresciute a valore del 3% a 833 milioni e del 2,3% a volume. Per quanto riguarda l'**industria della pasta** invece l'anno scorso la produzione è scivolata del 5,1% a 3,24 milioni di tonnellate mentre il valore è salito da 4,6 miliardi a 4,74 miliardi di euro, il 3% in più. I volumi esportati sono calati del 5,8% sotto i 2 milioni di tonnellate mentre **è cresciuto il valore del 6,5% a 2,1 miliardi di euro**. Nel primo trimestre dell'anno l'export in quantità ha contenuto la perdita al 4% ma a valore è scivolato del 5,6% a 571 milioni.

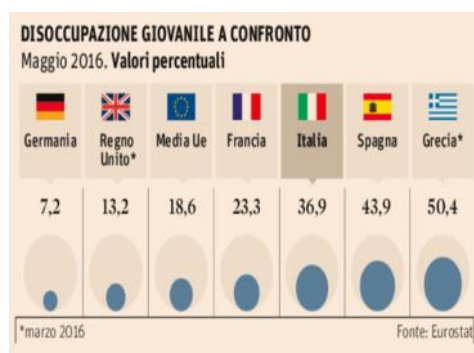
Il Sole 24 Ore, 28 giugno 2016.



### EUROZONA, DISOCCUPAZIONE IN CALO A MAGGIO

A maggio il tasso di disoccupazione nella zona Euro si è attestato al **10,1%**, in calo rispetto al 10,2% di aprile. Secondo le stime pubblicate da Eurostat, si tratta del dato più basso da luglio 2011. **Italia (11,5%)**, Portogallo (11,6%), Cipro (12%), Spagna (19,8%) e Grecia (24,1%) i Paesi con la moneta unica con indici di disoccupazione oltre la media. Resta stabile l'indice francese (9,9%), diminuisce quello tedesco (-0,1%, 4,2% a maggio). In termini assoluti l'Istituto di statistica europeo stima all'interno di Eurolandia 16,2 milioni di persone senza lavoro, 112mila in meno rispetto a maggio. **Diminuisce dello 0,2% la disoccupazione giovanile nell'Eurozona tra aprile e maggio, passando dal 20,9% al 20,7%**. Attualmente ci sono 2,8 milioni di under 25 senza un'occupazione nell'area con la moneta unica

Eurostat, 1 luglio 2016.



**FOCUS LOCALE: IL 2015 DEL COMPARTO ALIMENTARE VENETO**

Secondo i dati elaborati nell'ultimo Rapporto 2015 da Veneto Agricoltura, il numero di industrie alimentari, delle bevande e del tabacco attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio della nostra regione lo scorso anno è stato pari a **3.720 unità, in aumento dell'1,4% rispetto al 2014**.

La variazione positiva del settore agroalimentare si contrappone a quella delle altre imprese manifatturiere, che registrano una riduzione dell'1,2% dimostrando ancora delle difficoltà nel riprendersi dalla difficile situazione economica degli ultimi anni.

Conseguentemente anche il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero è aumentato, arrivando al 7%.

Per quanto riguarda la forma giuridica, prevalgono le società di persone che, sebbene in flessione dell'1,2% rispetto all'anno precedente, rappresentano il 35,2% del totale, seguite dalle ditte individuali (34,5% del totale) in crescita dell'1,3%. Le società di capitali superano la soglia del migliaio di unità essendo aumentate del 5,1% e costituiscono il 27,7% del totale delle imprese, mentre è residuale l'incidenza sul totale delle imprese organizzate in altre forme giuridiche (cooperative, consorzi, ecc.).

**A livello provinciale c'è un significativo aumento del numero di imprese a Verona (+3,1%),** Vicenza (+2,9%) e Venezia (+2,5%), mentre si osserva un lieve calo a Belluno, Rovigo e Treviso. In termini di distribuzione territoriale tra le province con il maggiore numero di imprese, Treviso mantiene il primato concentrando il 20,8% delle aziende totali, seguita da Verona e Padova con una quota rispettivamente del 18,8% e 18,4%.

Secondo l'indagine trimestrale sull'andamento congiunturale del comparto alimentare della nostra regione condotta da Unioncamere del Veneto, **l'occupazione nel settore ha registrato un significativo incremento del 4,7% rispetto al 2014** come risultato di un andamento congiunturale positivo nel corso del terzo trimestre (+2,2%) e soprattutto dell'ultimo trimestre (+16,5%).

Nel 2015 il comparto ha ottenuto un risultato positivo sia nella **produzione, in crescita del 3,5%** in media su base annua, sia nel **fatturato, aumentato del 2,9%** rispetto al 2014. Si tratta di incrementi superiori a quelli dell'intero comparto manifatturiero, dove la produzione e il fatturato sono aumentati rispettivamente dell'1,8% e del 2,3%. Gli **ordinativi** sul mercato estero presentano una maggiore crescita su base annua (+5,1%), determinata soprattutto dalle variazioni positive registrate nel secondo e nel terzo trimestre (rispettivamente +14,2% e +7,1% rispetto al corrispondente periodo del 2014). Anche gli ordinativi sul mercato interno sono aumentati, sebbene in misura minore (+3% su base annua).

La bilancia commerciale dei prodotti alimentari e delle bevande segna anche nel 2015 un saldo negativo, pari a 464 milioni di euro. Tuttavia il deficit è diminuito di circa il 55% rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto al **significativo incremento delle esportazioni (+12,4%) che supera di gran lunga quello delle importazioni, pari a +1,4%**.

Nel 2015 l'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali è aumentata, superando la soglia del 10% sul totale regionale, mentre è leggermente diminuita l'incidenza delle importazioni, scendendo dal 15,9% al 15,2% su base annua. Il comparto alimentare continua quindi a contribuire negativamente alla bilancia commerciale regionale ma in misura minore (3%) rispetto al 2014 (6,8%).

Veneto Agricoltura, 28 giugno 2016.

**Tabella 5.1 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio - 2015**

	Numero	% sul totale regionale	Var % 2015/2014	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	700	18,8	+3,1	1,1
Vicenza	596	16,0	+2,9	0,7
Belluno	151	4,1	-0,7	1,2
Treviso	772	20,8	-0,1	1,1
Venezia	572	15,4	+2,5	1,3
Padova	683	18,4	+0,4	0,9
Rovigo	246	6,6	-0,4	1,3
Veneto	3.720	100	+1,4	1,0
di cui: Società di capitale	1030	27,7	+5,1	
Società di persone	1311	35,2	-1,2	
Ditte individuali	1283	34,5	+1,3	
Altre forme	96	2,6	+1,1	

**Tabella 5.2 - Giudizio ex-post sull'andamento tendenziale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre del 2014)**

	I trimestre 2015	II trimestre 2015	III trimestre 2015	IV trimestre 2015	Media 2015
Produzione	+4,0	+1,8	+5,7	+2,4	+3,5
Fatturato	+2,6	+1,5	+5,8	+1,8	+2,9
Livello degli ordini:					
di cui: - sul mercato interno	+3,1	+0,7	-5,4	+2,6	+3,0
- sul mercato estero	-1,6	+14,2	+7,1	+0,7	+5,1
Occupazione	+0,2	-0,1	+2,2	+16,5	+4,7

Fonte: Unioncamere del Veneto

## FOCUS DELLA SETTIMANA: BREXIT E REFERENDUM COSTITUZIONALE "CORREGGONO" LE STIME DEL CSC

Il Centro Studi Confindustria, ha tagliato le stime di crescita del Pil italiano per il 2016 e il 2017, come conseguenza dell'esito del referendum avvenuto in Gran Bretagna lo scorso 23 giugno. **Secondo le nuove previsioni, la crescita sarà dello 0,8% nel 2016 e dello 0,6% nel 2017**, contro il +1,4% e il +1,3% rispettivamente stimati a dicembre.

Il Csc sostiene che gli effetti della Brexit si sentiranno nel rallentamento della domanda globale, che causerà una crescita più lenta dell'export, un aumento dell'incertezza tra imprese e consumatori e la caduta del prezzo delle azioni. In tutto, **la Brexit costerà all'economia italiana 0,6 punti di Pil e 81 mila unità di occupazione in meno nel biennio 2016-2017. Vi sarà inoltre un calo di 150 euro nel reddito pro capite e 113 mila poveri in più.**

	2014	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo	-0,3	0,8	0,8	0,6
Consumi delle famiglie residenti	0,6	0,9	1,2	0,7
Investimenti fissi lordi	-3,4	0,8	1,9	1,3
<i>di cui: macchinari e mezzi di trasporto</i>	-1,7	2,1	3,0	1,8
<i>di cui: in costruzioni</i>	-5,0	-0,5	0,7	0,6
Esportazioni di beni e servizi	3,1	4,3	1,4	2,5
Importazioni di beni e servizi	3,2	6,0	2,4	3,2
Saldo commerciale <sup>1</sup>	3,0	3,2	3,4	3,2
Occupazione totale (ULA)	0,3	0,8	0,7	0,5
Tasso di disoccupazione <sup>2</sup>	12,7	11,9	11,5	11,1
Prezzi al consumo	0,2	0,1	0,0	0,6
Retribuzioni totale economia <sup>3</sup>	0,2	0,6	0,8	0,7

<sup>1</sup> Fob-fob, valori in % del PIL; <sup>2</sup> valori percentuali; <sup>3</sup> per ULA.  
Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT.



Ma non c'è solo questo problema a creare non poche preoccupazioni sull'economia italiana. All'orizzonte c'è anche la minaccia della vittoria del "no" al referendum costituzionale di ottobre. Secondo il Csc, questo scenario porterebbe l'Italia a una recessione che costerebbe 4 punti di Pil in meno nel triennio 2017-2019, 600 mila occupati in meno e 430 mila persone in condizione di povertà.

La mancata approvazione delle riforme, fanno sapere da Viale dell'Astronomia, provocherebbe un caos politico, con ripercussioni sui rendimenti dei titoli di stato in aumento, fuga di capitali dal paese, caduta della fiducia di famiglie e imprese. **Il "no" provocherebbe un calo del Pil dello 0,7% nel 2017, dell'1,2% nel 2018 e un +0,2% nel 2019, in totale un -1,7%** anziché, nello stesso periodo, un +2,3%, quindi un differenziale del 4%.

Gli investimenti scenderebbero del 12,1% cumulato nei tre anni contro un +5,6%, quindi un differenziale del 16,8%. Gli occupati diminuirebbero di 258 mila unità, anziché salire di 319 mila unità, quindi una differenza di quasi 600 mila unità. Infine il debito pubblico salirebbe dal 131,9% al 144% e il Pil pro capite calerebbe di 589 euro, con 430 mila persone in più in condizioni di povertà.

Centro Studi Confindustria, 1 luglio 2016.